

Di sentenza in sentenza, verso il razzismo

**Valerio
Lucrelli**



Torniamo a parlare di sentenze discutibili. Dopo la 11.618 emessa dalla Corte di Cassazione per la quale il magistrato che nel tribunale di Parma si era rivolto a un testimone intimandogli di non fare il napoletano, non aveva espresso che una serena sollecitazione a un testimone ritenuto evasivo, la nuova sentenza giunge dal tribunale di Treviso. I giudici hanno stabilito che

l'espressione "Negro di m..." sia da ritenersi un'ingiuria, priva però dell'aggravante dell'odio razziale. I fatti risalgono al 2006, quando il titolare di una lavanderia nel trevigiano aveva richiesto a un cliente senegalese il pagamento anticipato del servizio. Il diverbio che ne era scaturito era terminato con pesanti insulti da parte del commerciante, che aveva definito il suo cliente negro di m..., e persino comunista. Il commerciante è stato condannato al pagamento di un'amenda di 250 euro e delle spese legali, ma ha evitato sanzioni peggiori. Si è ora in

attesa delle motivazioni della sentenza che la Procura depositerà entro cinquanta giorni. Lì scopriremo magari giustificazioni nobili, e ampio risalto verrà dato all'uguaglianza dei popoli. O, più probabilmente, si sdognerà un gergo profondamente offensivo, sancendone l'ingresso nel lessico comune. Il prossimo passo potrà essere la completa depenalizzazione di simili espressioni. E di sentenza in sentenza, scivoliamo sempre più verso un pozzo di odio, ostilità e ignoranza. ***Scrittore, info@valeriolucrelli.it**